

Segue dalla prima

Mette le mani avanti, Berlusconi: «Non vorremmo che il referendum interferisse con la spiegazione di ciò che il governo ha fatto e con le differenze, che dovremo ben spiegare, tra noi e la sinistra nel modo di vedere lo Stato, le persone, la politica». Come se lo stravolgimento di tutta la seconda parte della Costituzione a colpi di maggioranza - che investe, appunto, l'equilibrio tra i poteri dello Stato, i diritti e le libertà delle persone, la concezione della politica e delle istituzioni - possa rientrare nel novero delle quisquiglie, da trattare «a parte». Come altra cosa da quelle «grandi, fondamentali e decisive» che compongono il bilancio di governo di una intera legislatura? «È che Berlusconi è letteralmente terrorizzato dal referendum popolare», denuncia il diessino Gavino Angius. Per l'opposizione, invece, il pronunciamento popolare è il sigillo finale alla battaglia democratica portata avanti in Parlamento. «Visto che hanno voluto approvare questa riforma costituzionale senza dare tempo al Parlamento di discuterla - rileva il segretario dei Ds, Piero Fassino - adesso si deve andare al referendum. Non si capisce, altrimenti, perché aspettare altri due anni». Incalza Francesco Rutelli: «Prima ci sbarazziamo di tanto schifezza meglio è». Del resto, non è nemmeno nella disponibilità del governo il referendum opposto al colpo di mano inferto all'equilibrio costituzionale. È un diritto dei cittadini e dei rappresentanti del popolo quello che il centrodestra proclama di voler conculcare proprio nel giorno in cui, soltanto per un pugno di voti, strappa al Senato la maggioranza qualificata, azzerando così il «rischio emendamenti» nell'ultima lettura, in ciascuna delle due Camere del Parlamento, dell'infuato scambio tra devolution leghista e involution berlusconiana - «modello lottizzazione Asl», avverte Massimo D'Alema - a scapito delle regole fondamentali della Costituzione repubblicana.

«L'avevo sfangata», dice Roberto Calderoli. È già, la fregola di strappare il voto del Senato prima di Pasqua è soddisfatta con il tradimento dello spirito costituzionale. Dalle ore 14 di ieri il «nervoso» - parola del suo predecessore, Umberto Bossi - ministro per le riforme è tornato a pavoneggiarsi del titolo. Per vituperarlo nell'ennesima manfrina. Non erano di Calderoli le grida disperate, e sprezzanti persino nei confronti del presidente della Repubblica che tornava a insistere per il libero confronto in Parlamento sulle grandi questioni della libertà e della democrazia, sul «far presto» perché altrimenti non si sarebbe fatto in tempo a «liquidare» il referendum prima delle elezioni politiche? Compiuto

## IL RICATTO della Lega

Tutto in meno di tre ore, eppure il capo del governo concluso lo scempio invoca «modo» e «tempo» per sottoporre la manomissione al giudizio degli elettori

I tempi dell'ulteriore doppio passaggio parlamentare non sono indifferenti ai fini della consultazione, ma non è escluso che possa svolgersi prima del 2006

# Il referendum fa paura al premier

Berlusconi ora non ha più fretta: «Facciamolo dopo le politiche». Fassino e Rutelli: «Il popolo deve giudicare subito»



Gli scranni del centrosinistra lasciati vuoti dai senatori al momento del voto

Lepr/O

### il Carroccio esulta

## I leghisti festeggiano. Con una torta padana la lacrima di Bossi, la padella di Calderoli

MILANO Una lacrima non ha saputo trattenerla. Il malconcio Bossi, che stava a far ginnastica nella clinica svizzera di Brissago, si è commosso alla notizia dell'approvazione della sua riforma. Calderoli l'aveva informato. Il ministro si è così espresso: «Gli ho telefonato che stava mangiando. Gli è caduta la forchetta di mano. Era contentissimo, veramente gasato. Mi ha detto che siamo stati proprio bravi».

«Sì, certo che sono felice, mi sono anche commosso», ha confermato Bossi in un'intervista. Ma è anche contrariato: «Mi sono anche girati... perché volevo essere io lì in aula a parlare». E poi: «Non mi vergogno a dirlo mi è venuto da piangere, sono andato al bar e mi sono commosso pensando a tutti questi anni di fatiche e di lotte». «Avrei voluto essere lì in aula - ha proseguito il leader del Carroccio - anche per ringraziare tutti quelli che in questi anni, tra mille difficoltà, hanno lottato per arrivare a questo giorno. A loro va il mio pensiero e il mio ringraziamento. A quelli che ci sono e a quelli che non ci sono più. Penso a tutti quelli che per tanti anni hanno tenuto duro, anche a quelli che hanno dovuto superare enormi difficoltà, che magari hanno avuto i figli bocciati a scuola solo perché erano della Lega...».

«Adesso - ha concluso Bossi - mi aspetto che ci sia un po' di festa, che la Lega

faccia festa per questo giorno così importante». La festa i leghisti di palazzo hanno cominciata a farla con una torta (con la scritta «devolution»), con spumante italiano, pizzette, mozzarelline, acqua, succo di ananas e bicchieri di carta. In prima fila, tra i vari senatori, naturalmente Calderoli, il quale sta già pensando ambiziosamente al futuro elettorale, naturalmente con Berlusconi: «Abbiamo discusso di una task force per le politiche del 2006 e del programma che dovrà essere messo a punto dall'ufficio della Casa delle libertà. Siamo convinti di poter vincere le elezioni politiche ma bisogna creare i presupposti». Così Calderoli ha riassunto su quali politici fossero inseriti in questa task force il ministro ha risposto con una domanda ironica: «Voi terreste tutti i ministri e i sottosegretari?» e ha aggiunto che «ogni forza politica sa chi sono i suoi assi e chi sono i due di picche, per vincere bisogna puntare sui primi». Infine ha aggiunto: «Ora che si sono chiarite le idee si può tornare a governare. Io ho le idee chiare, Berlusconi anche, credo che la ricetta ci sia, adesso bisogna metterla in padella».

## L'opposizione: uno strappo sotto ricatto

Prodi: così la Consulta è in mano alla maggioranza. D'Alema: la Carta si cambia insieme

ROMA «Calpestando gli equilibri della nostra democrazia», così Romano Prodi commenta l'approvazione delle Riforme costituzionali, ieri al Senato. Uno «scempio» a cui porre fine col referendum, «preparandoci sin da ora». Una riforma «sbagliata e approvata sotto il ricatto della Lega». Secondo il leader dell'Unione ieri «è stato compiuto un altro grande passo negativo» nella vita politica, realizzando anche un federalismo «non solidale».

Prodi, pur sostenitore della necessità di «un primo ministro forte dopo l'avvento del bipolarismo», afferma che la riforma distrugge l'equilibrio tra «primo ministro e presidente della Repubblica, tra il premier e il Parlamento, tra il primo ministro e la Corte Costituzionale». Tanto da confermare il rischio di una «dittatura del premier», avverte il Professore, così come «la Corte costituzionale è in mano sostanzialmente alla maggioranza di governo. E anche se fossimo noi a governare, non è una bella cosa».

Il leader Ds Piero Fassino parla di «strappo costituzionale»: «Visto che hanno voluto approvare questa riforma costituzionale senza dare tempo al Parlamento di discuterla, adesso si deve andare al referendum», avverte. Sotto «ricatto della Lega è stata fatta una «brutta» riforma che «non renderà lo Stato più efficiente ma costerà di più ai cittadini e ridurrà la credibilità delle istituzioni», conclude Fassino.

Un testo «nato male», commenta Massimo D'Alema, la riforma «Arlecchino» con «la devolution per accontentare la Lega, l'interesse nazionale per An, il premierato forte per Fl. Insomma, «una lottizzazione della Costituzione». Il presidente Ds non è contrario «al rafforzamento dei poteri del premier» (ma condivide con Prodi il timore di una dittatura della maggioranza), purché «sia bilanciata dalla forza dei poteri di garanzia» che con questa riforma diminuiscono. D'Alema, infine, ricorda a Berlusconi che l'abbandono della Bica-

merale «fu un gravissimo errore e un prezzo altissimo pagato dal Paese» perché «la Costituzione si cambia insieme». Tanto che D'Alema ricorda «di non essere stato favorevole» alla Riforma del Titolo V nella scorsa legislatura, perché votata a maggioranza.

Berlusconi vuole il referendum dopo il voto del 2006; Franco Rutelli, presidente della Margherita, ribatte che «andrà fatto prima» per cancellare «un pagina triste», o meglio, una «schifezza», che crea conflitti tra i due rami del Parlamento e, per il Sud è «un disegno disastroso». Il referendum popolare «è inevitabile» e va fatto presto, avverte Franco Bassanini, senatore Ds, perché «con il voto di oggi tutti gli articoli sono inenunciabili». Negli altri due passaggi tra Camera e Senato non potranno essere stralciati o modificati.

Anche le altre forze di centrosinistra spingono sul referendum. Lapidario Bertinotti: «Cala un colpo di piccone sulla repubblica parlamentare

voluta dalla costituzione repubblicana». Per il leader verde Pecoraro Scario è stato «un vergognoso regalo a Bossi», con «uno scempio che compromette gli equilibri tra organi dello Stato e l'unità del Paese».

Diliberto, leader Pdc, parla di «controriforma della Costituzione»: da un lato «c'è l'assalto ai diritti dei cittadini, mentre i poteri dati all'Udeur sono giganteschi». Nuccio Fava per l'Udeur critica l'aberrazione ostentata con una riforma blindata». Di Pietro sollecita il referendum prima delle Politiche 2006, così come Intini per lo Sdi. Epifani, segretario Cgil, si impegna fin d'ora perché il voto popolare cancelli la riforma «sciagurata».

L'ex Dc Marco Follini, leader Udc, si barcamena: «Non condivido né il catastrofismo della sinistra, né il trionfalismo della Lega». E si consola con il ritorno alla competenza dello Stato di strade, cavi telefonici ed energia.

«Il colpo di freno allo stesso Parlamento costretto fino a ieri a correre con l'affanno. Se non la pura convenienza a diluire i tempi per non dar rispondere di tanto avventurismo. Con quali argomenti, poi? Già quelli sulla «Costituzione sovietica», agitati ieri dal centrista Francesco D'Onofrio all'insegna della riconversione al beverine ideologico di stampo berlusconiano, hanno fatto insorgere gli ultimi costituenti cattolici presenti ieri al Senato, da Giulio Andreotti a Emilio Colombo, non propriamente organici all'opposizione di centrosinistra. Per non dire dei «no» levatisti (da Domenico Fisicella ad Antonio Del Pennino) dalle stesse file del centrodestra. Anche questa rivolta democratica è raccolta dall'opposizione con l'annuncio di rilanciare nel paese, col referendum, un progetto di ricomposizione attorno a un vero processo di riforma rispettoso dei principi indicati dei padri costituenti. Già in occasione della festa della Repubblica. Prodi e Fassino dicono «sì» a viverla anche come festa della Costituzione. Il 2 giugno nessuno potrà levare dalle mani del centrosinistra quel tricolore che ieri è stato bandito dall'aula di palazzo Madama.

Pasquale Cascella

Gavino Angius parla a nome dell'Ulivo

## «Per il Parlamento una pagina nera»

A nome di tutta la Federazione dell'Ulivo ha parlato al Senato Gavino Angius. Del suo intervento pubblichiamo alcuni stralci

Questa è, dunque, la nuova Costituzione della Repubblica. È la più grave tra quelle approvate in questa legislatura dal Governo e dalla sua maggioranza. Una pagina nera del Parlamento. Dal ricatto della Lega Nord, un danno per l'Italia. Torna al Senato, dalla Camera, un testo di modifica della Carta Costituzionale peggiorato, confuso, contraddittorio. Qui in Senato, con spirito aperto, abbiamo fatto ciò che si fa in democrazia. Abbiamo avanzato proposte precise, di merito, fino a formulare, per la prima volta tutte le opposizioni unite una proposta organica di riforma costituzionale. Tutte le nostre proposte sono state respinte. Ne è risultata una modifica della Costituzione che mina l'unità nazionale, che colpisce il Mezzogiorno e con esso un'idea di società fondata dal solidarismo, accentuando le disuguaglianze già insopportabili tra Nord e Sud dell'Italia secondo una visione egoistica e antagonista della cresci-

ta sociale e dello sviluppo economico. Che colpisce il Presidente della Repubblica figura di garanzia suprema dell'ordinamento dello Stato e insieme ad esso tutti gli altri istituti di garanzia a cominciare dalla Carta Costituzionale. Che attribuisce al Presidente del Consiglio, chiamato primo ministro, un potere smisurato, di controllo assoluto del Governo, della sua composizione e della sua politica, e ne fa in più, il dominus, cioè il padrone, del Parlamento su cui ha il potere di scioglimento se non fa ciò che egli decide.

Una Costituzione che fa impressione per la sua farraginosità, la sua contraddittorietà, sostanzialmente inapplicabile, destinata come sarebbe, ad accentuare, se attuata, conflitti istituzionali permanenti, e per di più irta di errori macroscopici, che molti di voi conoscono, e sui cui però tacciono. Voi avete blindato la vostra proposta di Costituzione. L'abbiamo capito quando vi siete chiusi nella baita di Lorenzago, tra una polenta e un fiasco di vino. Non è mai avvenuto in nessuna moderna democrazia occidentale niente di simile. Persino in Iraq per costruire una costituzione condivisa gli sciti si pongono il problema di asso-

ciare al lavoro costituente i sunniti.

La nostra Costituzione è costata sangue e sofferenze. Una mobilitazione di coscienze, cattoliche, marxiste, liberali. Un enorme impegno comune. Certamente oggi la costituzione ha bisogno di riforme. Ma voi ora volete riscriverla per accontentare un partito del 3% e per distruggere i poteri di garanzia che sono ostacolo al potere del vostro Presidente del Consiglio. È inaccettabile. In voi non c'è alcuno spirito costituente ma solo la necessità di rispettare uno scellerato patto di governo. Vi pongo tre interrogativi. Corrisponde alla lettera e soprattutto allo spirito della Costituzione il fatto che una revisione così profonda della Costituzione sia presentata alle Camere come punto qualificante e decisivo non del programma di governo, ma dell'esistenza stessa del Governo, precludendo così in partenza un confronto parlamentare aperto suscettibile di introdurre modifiche all'originario disegno di maggioranza? Corrisponde alla lettera e allo spirito della Costituzione che un parlamento eletto con sistema maggioritario possa riscrivere così ampiamente e appro-

vare con un voto della maggioranza semplice la Il parte della Costituzione? Corrisponde alla lettera e allo spirito della nostra Costituzione, che, non «una legge di revisione della Costituzione», ma la riscrittura della II parte, così ampia e profonda, possa essere approvata attraverso la esclusiva applicazione dell'art. 138? Le regole si decidono insieme. Quando ciò non avviene si sbaglia. Sempre. Quando si è al governo e quando si è all'opposizione. Ma questa modifica della Costituzione aggrava la lunga transizione costituzionale. Delinea un finto federalismo segnato profondamente da un egoismo sociale che può distruggere la coesione sociale, beni comuni, patrimoni condivisi, e persino un senso di appartenenza alla comunità nazionale. Sono minacciate la universalità dei diritti e le libertà costituzionali. Aumenterà la conflittualità tra Stato, Regioni e enti locali. Ingovernabilità e caos istituzionale la faranno da padroni. Mettendo insieme devolution e interesse nazionale si ottiene un federalismo a fisarmonica, a seconda delle maggioranze politiche.

Voi state attribuendo al capo del governo - e solo

a lui quando scrivete che egli determina le scelte del governo - la facoltà di cambiare leggi che disciplinano i diritti e le libertà dei cittadini, l'indipendenza della magistratura, il pluralismo dell'informazione, i meccanismi elettorali, il sistema delle garanzie e dei controlli. Voi approvate una legge che indebolisce il sistema delle garanzie democratiche e costituzionali. Il primo e più grave difetto del vostro testo è in ciò che non è scritto. Il capitolo delle garanzie è, nella nuova legge elettorale maggioritaria, nel sistema politico bipolare, la vera questione democratica. Voi non la risolvete. La ignorate.

Il vostro è un progetto che ha una sua coerenza: spezza equilibri, rompe coerenze costituzionali tra primo ministro e Parlamento, tra primo ministro e Presidente della Repubblica, tra il Paese in vari territori, le sue diversità, le sue ricchezze non solo economiche ma culturali e il suo tessuto unitario.

Diamo per scontato che democrazia sia sinonimo di libertà. Ma non è così. Non lo era nella Atene di Platone. Non lo era nella Berlino di Hitler. I pericoli per la democrazia vengono dai

fondamentalismi a Oriente, dai lobbismi, dal populismo, dalla manipolazione della informazione in Occidente. Per queste vie può essere negata la democrazia. Ma può essere rimossa anche dalla globalizzazione economica e finanziaria che decreta la fine degli Stati nazionali. C'è una grandezza nella Carta Costituzionale. È un atto di nascita. Ma è anche una speranza di vita futura. È una sicurezza, per una nazione, per un popolo. Per questo consideriamo una buffonata le ampolle del Monviso, le guardie padane, le camicie verdi, le finte dimissioni. Non so cosa avremmo potuto fare di più per contrastare la riforma della Costituzione proposta dal Governo e per prospettare una proposta chiaramente alternativa. Credo che abbiamo fatto sino in fondo il nostro dovere di democratici, di parlamentari rigorosi, di italiani. E avverto la tristezza di una occasione mancata e insieme, però, l'irriducibile convincimento e l'assoluta determinazione che non proveranno né l'offesa e ancora meno la lesione al patrimonio che ci è più caro e a cui non rinunceremo mai, e che si nutre di giustizia e di libertà.